

**ASSOCIAZIONE IL FAVO**  
**COMUNITA' COME LUOGO NARRANTE**

L'ottica che impronta il nostro operato contempla un intervento in cui la comunità è inserita dentro prospettive relazionali di rete con l'attivarsi di azioni rivolte non solo al singolo, ma a tutti gli attori coinvolti puntando sull'importanza di un lavoro sociale reticolare, che come definito da Folgheraiter, non guarda alla persona "*con il problema*" in quanto tale e non opera unilinearmente su di essa (in senso clinico, educativo, assistenziale), ma considera invece il problema come se questo fosse sempre "ripartito" all'interno di una rete di relazioni e pensa sempre come se la soluzione dovesse emergere ed essere concretamente praticata attraverso la stessa rete o parte di essa o attraverso una nuova rete potenziata alla quale l'operatore si relaziona.

La comunità interviene come luogo mentale e sociale che organizza un pensiero di rete, come sede di legami da ricostruire, di cura e di riappropriazione di un progetto di Vita individuale e familiare, attraverso la circolazione di narrazioni che facilitano l'incontro con l'altro dentro una relazione d'aiuto. L'impianto metodologico si ispira all'idea winnicottiana di comunità come ambiente terapeutico globale, dove ciò che svolge una funzione terapeutica è la vita quotidiana da intendersi come luogo "pensato" nella sua globalità per realizzare l'intervento riparativo e terapeutico stesso.

In questa logica la comunità è: **LABORATORIO RELAZIONALE** nel quale si sostiene e si favorisce il percorso finalizzato alla più estesa e funzionale espressione ed auto-affermazione dell'individuo e **BUSSOLA** che guida verso una nuova costellazione che garantisca accesso alla narrazione della propria storia, al fine di riguadagnare nel proprio scenario interno, fiducia di poter ri-costruire nuovi percorsi di vita.

L'incontro di narrazioni segna tutte le tappe del percorso comunitario, attraversando le fasi di inserimento, di permanenza sino alle dimissioni.

## **PRE-ACCOGLIENZA: PIÙ STORIE MENO CASI**

L'inserimento in comunità è il primo passo verso l'accoglienza della storia dell'altro.

La richiesta di accoglienza viene vagliata dall'equipe comunitaria in base agli inserimenti già presenti nella struttura e qualora sia possibile, viene previsto un primo incontro conoscitivo.

La comunità, in questa fase si attrezza di strumenti per presentarsi alla vita dell'altro dentro territori e spazi appartenenti al futuro ospite, al fine di "umanizzare" il volto comunitario e allontanarsi dall'immagine di luogo-confine che separa e allontana.

La conoscenza della nuova storia da accogliere viene organizzata in collaborazione con i servizi inviati, oltre le frontiere comunitarie e più vicina ai luoghi dove tale narrazione è cresciuta.

L'obiettivo è incontrare volti ed espressioni dei "casi decretati", al fine di promuovere la raccolta di informazioni reciproche, conoscere gli interessi, valutare le competenze cognitive, il racconto e la rappresentazione di sé, accogliere e discutere le richieste dell'utente e presentare la carta i servizi e le regole della comunità.

Scopo principale dell'incontro conoscitivo è avviare la primaria funzione di imprinting emotivo funzionale a costruire legami di cura.

Nei casi di inserimenti d'urgenza, in cui non è possibile incontrare preliminarmente il nuovo ospite, si cerca di ricostruire, prima dell'inserimento, i significati della narrazione da accogliere attraverso l'ascolto di tutti i servizi e i protagonisti coinvolti, al fine di disporre un inserimento con strumenti relazionali ed affettivi personalizzati alla storia in ingresso.

Tuttavia, oltre le specificità del singolo, l'inserimento graduale, attraverso il primo incontro conoscitivo esterno alla comunità, rimane la modalità ottimale.

## **INSERIMENTO: PIÙ SPERANZA MENO DETERMINISMO**

Dall'inserimento in comunità si avvia il processo conoscitivo "a spie emotive accese" che caratterizza l'operato degli educatori, nello specifico, i primi 15 giorni di permanenza in comunità si dispiegano in due fasi parallele e contigue: conoscitiva e osservativa.

La conoscenza della storia in ingresso, implica la messa in campo di strumenti emotivi e relazionali che permettono di facilitare l'espressione della nuova narrazione dentro azioni e routine quotidiane. I primi atti dell'inserimento mirano a restituire la speranza legittima di poter diventare una persona che possa realizzare il suo personale progetto di vita, accompagnando e sostenendo i tempi della rinascita. Sono giorni di scoperta e di adattamento per gli educatori che incontrano una nuova storia da accogliere, sono momenti di incontri dialogici tra vite che a tratti si attraggono e si respingono.

La nuova storia inizia ad aleggiare negli spazi comunitari, accompagnata da nuovi significati tradotti dall'educatore. La prima modalità d'intervento è la condivisione della quotidianità con gli educatori in un ambiente che rispecchi più possibile una rassicurante dimensione familiare dove tutti gli elementi della giornata, anche i più ordinari, diventano una possibilità di crescita.

In questa fase, il nuovo ospite, partecipa alla vita comunitaria come osservatore e protagonista, con il compito di raccogliere impressioni e riflessioni da condividere al primo colloquio con l'equipe.

Parallelamente prende avvio la fase osservativa che prevede la compilazione di una scheda da parte degli operatori in cui vengono trascritte emozioni suscitate e interpretazioni soggettive.

La raccolta delle trascrizioni degli educatori verrà discussa in sede collegiale al fine di elaborare le risonanze emotive dell'esperienza conoscitiva vissuta e, sulla base di quanto mentalizzato, identificare l'educatore di riferimento che può svolgere la funzione di base sicura.

Successiva alla fase preliminare di mentalizzazione della nuova storia, segue la consegna all'ospite del Patto di corresponsabilità educativa, attraverso cui verranno definiti impegni e responsabilità di tutti i servizi coinvolti.

Il patto è debitamente firmato in ogni sua parte in presenza dei servizi coinvolti.

Durante il periodo di permanenza in comunità, l'équipe cura con particolare attenzione il rapporto con la rete familiare e la possibilità di un suo coinvolgimento, laddove possibile, all'interno del percorso comunitario, al fine di costruire una valida e sana rete di supporto esterna alla comunità, soprattutto nelle progettualità in cui viene previsto il futuro reinserimento familiare.

## **STRUMENTI: PIÙ EFFICACIA, MENO CAUSALITA'**

### **1. PROGETTAZIONE PSICO-EDUCATIVA INDIVIDUALIZZATA (PPI)**

Dalle osservazioni e dalle riflessioni dei protagonisti comunitari si avvia la stesura del progetto psico-educativo individualizzato, in collaborazione con i servizi sociali.

Lontana dalla logica di individuazione di obiettivi singoli, la proposta psico-educativa mira alla costruzione di un profilo soggettivo speculare ad un preciso profilo comunitario che possa aiutare a sperimentare la Comunità come strumento di cura e di crescita.

Il modello di progettazione psico-educativa mette in primo piano la storia biografica di cui è portatore il singolo e i significati ad essa attribuita, per rendere la proposta educativa più attenta e vicina ai vissuti e alle aspettative soggettive.

Nello specifico, il progetto psico-educativo individualizzato, prevede la partecipazione dell'ospite nella stesura di ogni sua parte, specificate meglio di seguito:

#### **I PARTE: DEFINIZIONE DEGLI OBIETTIVI EDUCATIVI**

La definizione degli obiettivi è suddivisa nei seguenti punti:

1. Individuazione obiettivi con l'ospite: quali obiettivi intendi raggiungere?
2. Incontri con l'équipe comunitaria per la stesura della lista specifica degli obiettivi da perseguire;
3. Discussione e confronto con l'équipe comunitaria per stabilire importanza e priorità degli obiettivi;

#### **II PARTE: LISTA DELLE AZIONI FACILITANTI**

La lista delle azioni facilitanti definisce quali sono i fatti o i comportamenti che consentono di affermare che l'ospite sta perseguendo un certo obiettivo o, al contrario, se ne sta allontanando. Prevede i seguenti aspetti:

- 1 Individuazione delle azioni che l'ospite ritiene facilitanti;
2. Individuazione della lista delle azioni facilitanti da parte dell'equipe comunitaria;
3. Individuazione, per ogni obiettivo, di descrittori comportamentali o azioni facilitanti in grado di valutare la distanza del comportamento dagli obiettivi.

Successivamente le liste vengono discusse dall'equipe comunitaria al fine di selezionare i descrittori sui quali sia unanime il consenso.

### **III PARTE: LISTA DEGLI ATTI PROFESSIONALI**

La stesura degli atti professionali prevede l'individuazione di cosa può fare l'educatore per facilitare il raggiungimento degli obiettivi stabiliti.

Prevede:

1. Individuazione di atti professionali ritenuti utili all'ospite;
2. Individuazione degli atti professionali da parte dell'equipe comunitaria indirizzati a favorire il raggiungimento degli obiettivi.

Successivamente le liste individuali vengono discusse dall'equipe comunitaria al fine di selezionare gli atti sui quali sia unanime il consenso.

### **IV PARTE: MONITORAGGIO E RESTITUZIONE**

Il progetto psico-educativo viene settimanalmente monitorato durante le riunioni d'equipe comunitaria, attraverso cui verrà:

1. Monitorato l'andamento del percorso comunitario;
2. Ri-progettati obiettivi non raggiunti;
3. Validati e restituiti i risultati positivi.

## **2. DIARIO DI BORDO - SCHEDE DI MONITORAGGIO E DIARIO DI ANALISI EVENTI-COMPORTAMENTI**

L'equipe comunitaria presta particolare attenzione nel raccogliere quotidianamente notizie sull'alimentazione, sul peso, sul ritmo sonno/veglia, sulle modalità di comunicazione e sugli episodi più significativi, raccogliendo per ognuno una serie d'informazioni sullo stato psico-fisico attraverso la compilazione giornaliera di un "Diario di Bordo" e schede di monitoraggio settimanale, al fine di monitorare gli obiettivi della progettualità individualizzata.

A cura dell'equipe professionale sarà la compilazione del diario di analisi eventi-comportamenti utile a facilitare l'elaborazione dei significati di storie principalmente agite.

## **PIÙ AGIRE, MENO FARE**

### **COMUNITÀ DENTRO UNA RETE DI TUTELA E CURA**

L'inserimento e la permanenza degli/le ospiti prevede un costante contatto e collaborazione con i Servizi invianti, se possibile a cadenza mensile, con l'obiettivo di monitorare il progetto, verificarne la fattibilità, aggiornare su accadimenti di particolare rilevanza accaduti in struttura.

### **DIMISSIONI**

*Le storie comunitarie non si dimettono!*

Ogni storia cresce e si trasforma e in continuità con i legami costruiti all'interno del contesto comunitario, si edificano ponti verso appartenenze esterne.

L'uscita dalla comunità viene preparata, monitorata e sostenuta durante tutto il percorso comunitario al fine di ridurre l'incertezza e lo smarrimento dovuti alla ricostruzione di nuove narrazioni.

In collaborazione con i servizi incaricati vengono progettati percorsi verso l'autonomia e avviati gradatamente con il supporto della comunità che svolge una funzione di tutela itinerante oltre i confini della comunità, accompagnando l'ospite a sperimentare nuovi luoghi di crescita e legami di cura.

La dimissione dalla Comunità viene formulata valutando l'evoluzione della storia dell'ospite prevedendo le seguenti prospettive:

- La riunificazione con la famiglia di origine o parte di essa;
- L'affido familiare;
- Un percorso di accoglienza verso un'altra comunità;
- Un percorso di autonomia dei giovani adulti.

## **PIÙ COMUNITA', MENO PATOLOGIZZAZIONE**

### **COMUNITA': THINKING SPACES**

La comunità, si attrezza a presentarsi come "spazio pensante" con lo scopo di contenere, di ampliare, di guidare, di contestare o trasformare emozioni e pensieri.

Mensilmente vengono organizzati spazi pensanti comuni: il gruppo Comunità, il gruppo Multifamiliare e i gruppi di formazione e supervisione.

### **GRUPPO COMUNITA'**

Rappresenta un incontro tra tutti gli attori della comunità, accolti, corpo educante ed équipe, realizzato al fine di stimolare la partecipazione attiva di ogni membro che a vario titolo e ruolo promuove la co-progettazione di nuove e comuni progettualità.

Il gruppo durante gli incontri assume significati e funzioni differenti, con la guida di una conduzione professionale diviene strumento terapeutico per i partecipanti.

In tal senso, il gruppo diventa:

*contenitore protettivo* entro cui riversare liberamente bisogni, desideri, preoccupazioni ed emozioni, e reperire strategie possibili per gestire le dinamiche intrapsicologiche e interrelazionali conflittuali; *canovaccio* su cui scrivere e narrare la propria storia, ascoltata e condivisa con partecipanti.

### **GRUPPO MULTIFAMILIARE**

La finalità è quella di offrire ai familiari uno spazio di confronto sulle difficoltà quotidiane vissute nella relazione con l'ospite, per raccontare il proprio vissuto in un clima di accoglienza, riservatezza ed empatia e per comprendere le dinamiche che intercorrono fra il figlio e la coppia genitoriale, tra i familiari stessi e tra questi e le istituzioni.

La partecipazione al gruppo è un'esperienza di empowerment: i membri riscoprono la possibilità di dire cose importanti e utili oltre che per sé anche per gli altri.

Questo processo di riacquisizione di competenze si traduce in maggiore fiducia nelle proprie possibilità di recuperare/migliorare la propria funzione genitoriale.

La partecipazione permette, inoltre, di uscire dalla solitudine e di instaurare relazioni che vanno al di là del singolo momento permettendo un aiuto e sostegno reciproco nella quotidianità.

### **SUPERVISIONE FORMAZIONE**

All'interno dell'approccio metodologico applicato si inserisce la necessità di creare anche un luogo in cui la Comunità viene pensata, valutata e monitorata per evitare facili derive istituzionali/istituzionalizzanti. Ciò viene realizzato attraverso due percorsi:

*Percorsi di Supervisione* che permettono di sostenere l'équipe educativa nell'impegno costante a far funzionare dinamicamente il sistema comunità, affinché non perda mai di vista le sue caratteristiche di terapeuticità, consentendo anche di lavorare sui vissuti degli adulti/educatori e sui loro conflitti interni.

*Percorsi di Formazione* attraverso cui l'operatore / educatore è chiamato ad affinarne ed ampliare le risorse e le competenze del sapere, saper essere e saper fare.